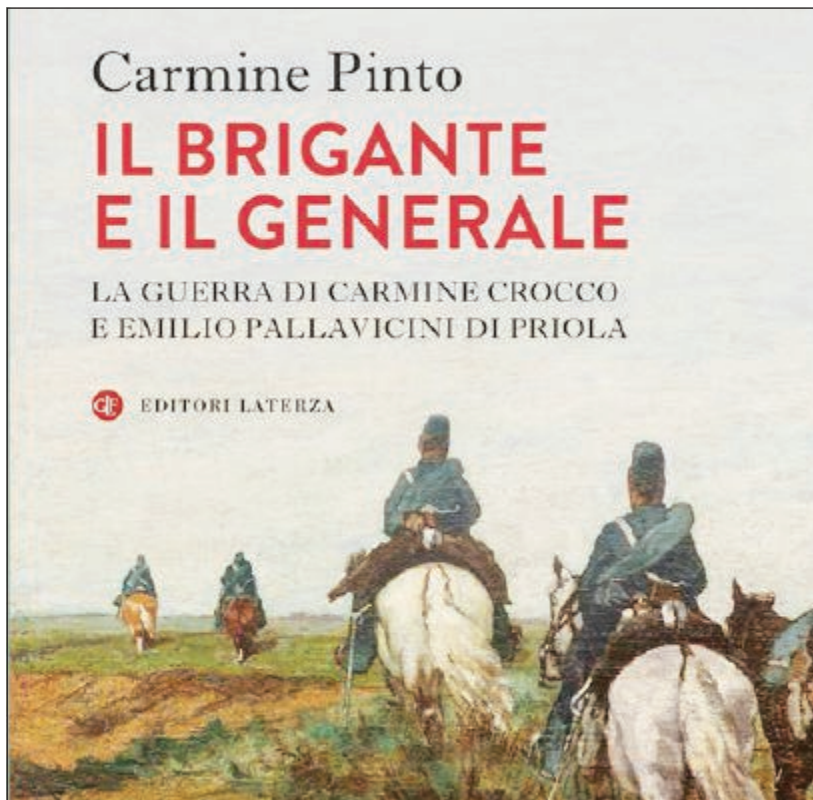


Si presenta il 14 dicembre il volume di Carmine Pinto

Sud, storie di briganti e generali

L'autore: raccontare in carne ed ossa i protagonisti dell'unificazione

“Un viaggio nel Mezzogiorno di ieri, un territorio che appariva ed è ancora oggi caratterizzato da tante sfaccettature, da vivere e di cui essere orgoglioso”. Così **Carmine Pinto**, docente all'Università di Salerno, alla guida dell'Istituto Nazionale di Storia del Risorgimento, racconta il suo ultimo libro “Il brigante e il generale”, edito da Laterza. Il volume sarà presentato il 14 dicembre, alle 18, alla chiesa del Carmine Avellino. A confrontarsi con l'autore, nel corso di un confronto promosso dal Comitato Irpino di storia del Risorgimento con il patrocinio del Comune, il professore **Francesco Barra**. Modererà il dibattito **Leonardo Festa**. A portare i saluti il vicesindaco **Laura Nargi**. “Il libro - sottolinea Pinto - cerca di far vivere in carne e ossa i personaggi che hanno caratterizzato il processo di Unificazione. Tra questi il bandito più famoso del tempo, Carmine Crocco, che fece le sue scorribande anche in Irpinia, in particolare nelle zone di Calitri e Candela e il generale Emilio Pallavicini di Priola, autore delle principali operazioni contro il brigantaggio. L'obiettivo che mi proponevo era quello di raccontare le culture della guerra del diciannovesimo secolo attraverso due storie parallele, quella di un militare di professione in un'epoca in cui l'arte della guerra si professionalizzava e quella di un bandito di antico regime, che cercava, attraverso il brigantaggio, un modo per affermarsi socialmente e aspirare a ruoli importanti. Le loro storie si intrecciano quando si arriva alla resa dei conti”. Quanto al ruolo che giocò il Sud nella guerra per il Mezzogiorno “Il Sud è stato uno dei soggetti fondatori del nuovo Stato ma fu allo stesso tempo terreno di un conflitto che vide le diverse fasce sociali schierarsi da una parte e dall'altra. Se è vero che i dirigenti meridionali scelsero l'unificazione, una parte del popolo restò fedele ai Borbonici”. E sugli stereotipi che hanno accompagnato



La copertina del volume

la narrazione del Sud, sottolinea come “Più che abbattere gli stereotipi legati al racconto del Sud, volevo che emergesse l'immagine di un Mezzogiorno come importante palcoscenico storico, che riunisce tanti luoghi, strutture sociali, personaggi tutti meritevoli di essere raccontati”. “Crocco - scrive Pinto - sapeva che i banditi non erano tutti uguali, avevano le loro gerarchie. (...) Al livello più alto c'erano i briganti: avevano bande organizzate, covi, reti di sostegno, un capo che quasi sempre dava il nome alla banda (...) Crocco non voleva certo finire in fondo alla scala. Il ladro o il grassatore non erano il suo obiettivo. Voleva diventare un grande bri-

Sud, terra
da vivere
con orgoglio

gante, riconosciuto per qualità dei delitti, abilità operativa, forza sociale, relazioni potenti, prestigio criminale...Il desiderio di un'immagine virile, la prospettiva di ricchezza e di status, di sentirsi liberi dai lacci della società subordinata erano motivazioni potenti...Quando un capobanda si affermava, subito il mito ne trasfigurava l'immagine, narrando di banditi audaci, furbi, feroci, spietati, rielaborati sistematicamente nella società rurale, priva di tradizioni scritte e densa di leggende tramandate”.

Un fenomeno, quello del brigantaggio, favorito dalle pessime condizioni del territorio. “In una regione

dove 91 paesi su 124 non erano serviti dalle strade e le ferrovie non esistevano, potevano attaccare diligenze e organizzare rapine. Inoltre, il regime borbonico, per disarmare il notabilato liberale, ridusse a piccoli numeri la guardia urbana, fatta di soli fedelissimi del re: era utile contro i rivoluzionari ma non per il controllo della criminalità...la debolezza dell'autorità era un viatico potente, lo spazio per sottrarsi al controllo era ampio”. Quando esplosero le rivolte del 1860, Crocco capì che si offriva un'opportunità per sfruttare quella rivoluzione, fu dapprima agli ordini del comandante Decio Lordi, poi capoelettore, in occasione del voto del plebiscito, fino a trovarsi di fronte come capo della guardia nazionale l'uomo che aveva sequestrato, per poi passare dalla parte dei Borbonici. Lui stesso raccontò di aver ricevuto somme in denaro per “prendere parte a una controrivoluzione borbonica”, riferendo che gli era stato assicurato il pieno sostegno operativo ed economico con l'arrivo di forze legittimiste straniere. Emerge ben presto in maniera chiara, per usare le parole di Pinto, che “Non c'era nella sua vita nessun romanticismo, nessuna ingiustizia, non aveva rubato ai ricchi per dare ai poveri, nè cercato di raddrizzare torti. E non era stato un bandito d'onore. Era un assassino che seppe ordinare con ferocia spietata mille altri crimini, vincolati agli interessi di signorotti locali più che di comunità oppresse, senza nessuna lotta per un mondo contadino di cui pure faceva parte”. Capace di mobilitare signorotti, preti e contadini, divenne il primo dei briganti, capace di inventare una sua immagine mitica, mescolando realtà e leggenda. Una fama a cui si contrappone l'oblio che scese sul generale Pallavicini “la guerra al brigantaggio era un'ombra, non un vanto per la nazione...era una guerra del Risorgimento, senza il Risorgimento, vinta e dimenticata”.

LO SCAFFALE

Politica
italiana,
ultima
fermata

Si sofferma sugli ultimi sette mesi della politica italiana Tommaso Labate in “Ultima fermata”, Solferino. Una stagione segnata da non pochi colpi di scena, in cui i protagonisti - più o meno consapevolmente - hanno posto le basi per una trasformazione radicale nell'assetto della Repubblica. Così la più autorevole figura internazionale a disposizione dell'Italia, l'ex presidente della Banca Centrale Europea Mario Draghi, è passato dall'essere il presidente del Consiglio con un piede e mezzo al Quirinale alla rappresentazione vivente di come il Palazzo sia in grado di logorare chiunque.



La saga di
una famiglia,
donne e
convenzioni

E' una saga familiare ispirata a una storia vera e declinata al femminile quella che consegna Roberta Yasmine Catalano ne “La vertigine del possibile”, Oligo edizioni. Una storia che parte dal ter-



remoto calabrese del 1894 e si articola lungo un secolo. Protagoniste una madre e di una figlia, Maria e Rosa, contrapposte per indole ma accomunate dal medesimo destino: essere intrappolate da uomini meschini ed egoisti. Tra confronti e scontri generazionali, madre e figlia si ribelleranno al giogo delle convenzioni del loro tempo.

ANDRETTA

Premio L'inedito, sulle tracce di De Sanctis. Omaggio a Dragone

Dal ricordo di Alfonso Nannariello all'omaggio al Franco Dragone. Si conclude domani pomeriggio, alle 16.30, presso l'auditorium comunale di Andretta, in largo Incoronatella, il Premio Letterario Nazionale “L'Inedito - sulle tracce del De Sanctis”, prestigioso appuntamento culturale, voluto e organizzato dalla casa editrice Delta 3 di Grottaminarda, promosso con il supporto di una folta aggregazione di Comuni, tra i quali Andretta (capofila), Ariano Irpino, Bisaccia, Cairano, Calitri, Grottaminarda, Lacedonia, Lioni, Monteverde, Morra De Sanctis, Sant'Angelo dei Lombardi, Sant'Andrea di Conza, Torella dei Lombardi, Zungoli. Tra i patrocinanti morali anche quelli della Giunta della Regione Campania e della Provincia di Avellino. A sostenere la XV edizione del premio



Franco Dragone

anche Classici Contro, Humanitas Nova, Panathlon Club Ariano Irpino, Associazione Pro Loco Andretta, Pro Loco Cairano, Associazione Arcobaleno, Rotary Avellino Est e Rotary Goleto, Istituto di Istruzione Superiore “Giuseppe De Gruttola” di Ariano Irpino. A condurre la serata di gala saranno **Paola Pepi-**

no, poetessa e scrittrice, ed **Enzo Costanza**, autore di programmi televisivi e giornalista. Nutrito l'elenco dei premi che saranno conferiti. Oltre alle sezioni in gara (poesia, romanzo, racconto, teatro), saranno consegnati dai rappresentanti delle amministrazioni comunali i premi “Paesi in Lettere” a cui seguiranno quelli delle Associazioni. Ben cinque i riconoscimenti speciali: “Comune di Andretta”, “Alfonso Nannariello”, “Franco Dragone”, “Francesco De Sanctis” e “Cultura”. La serata si aprirà con un intervento su Pier Paolo Pasolini del professore **Angelo Favaro** dell'Università “Tor Vergata” di Roma.

Previsto nel corso della manifestazione un tributo al compianto Franco Dragone a cura dell'Associazione Arcobaleno con il suppor-

to della Pro Loco di Cairano. Le musiche che accompagneranno la serata saranno eseguite dalla Banda Città di Andretta. Soddisfatto **Silvio Sallicandro** patron della manifestazione: «Il Premio l'Inedito è come un postino che porta all'indirizzo dei lettori le “belle lettere” scritte da altri». Grande l'emozione di **Michele Miele** sindaco di Andretta: «Siamo onorati di ospitare ad Andretta la XV edizione del Premio Letterario L'Inedito. Sarà l'occasione per presentare un territorio che ancora nutre voglia e capacità di ritrovarsi a sostenere una iniziativa di forte impatto. Inoltre, questo appuntamento rimanda alle comunità un segnale carico di speranza per una rinascita voluta e realizzata coinvolgendo tante competenze presenti in Irpinia». E' **Pasquale Gallicchio** direttore artistico del premio a sottolineare come «Legate al premio sono già in programma altre iniziative che si svolgeranno nei diversi Comuni che hanno sostenuto la manifestazione. Abbiamo ideato e realizzato un programma capace di fare rete tra le diverse comunità irpine».